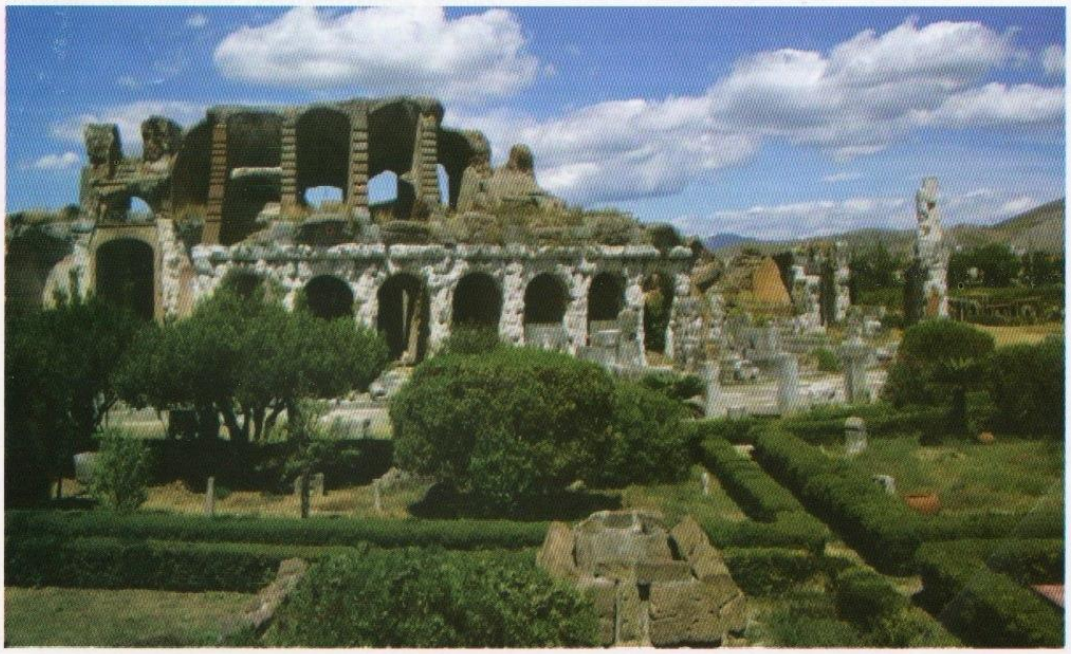
CITTA' DI SANTA MARIA CAPUA VETERE
LICEO CLASSICO "C. NEVIO"
LICEO SCIENTIFICO "E. AMALDI"

CERTAMEN CAMPANVM

XI edizione

Liceo Classico
"Cneo Nevio"
Santa Maria Capua Vetere

S. Maria C.V. - 17-18-19 Aprile 2008



CERTAMEN CAMPANUM

XI EDIZIONE

17-19 aprile 2008

PROGRAMMA

GIOVEDI' 17 Aprile 2008

Ore 15,30 – 18,30: **Arrivo dei partecipanti, accoglienza in piazza Bovio corso Garibaldi, registrazione e sistemazione presso le famiglie ospitanti**

VENERDI' 18 Aprile 2008

Ore 8,30: **Ritrovo dei partecipanti nella sede del Liceo Classico Statale "Cneo Nevio" p.zza Bovio**
Svolgimento del CERTAMEN – Sala degli Specchi "Teatro Garibaldi"
Incontro con gli accompagnatori

Ore 16,00: **Visita guidata alla Reggia di Caserta**

Ore 20,30: **Cena per tutti i partecipanti e i loro accompagnatori in un caratteristico ristorante**

SABATO 19 Aprile 2008

Ore 8,30 – 10,30 : **Visita guidata della Città (Anfiteatro, Museo Archeologico, etc…)**

Ore 10,45 – 11,45: **Teatro Garibaldi: Rappresentazione teatrale della Medea (Euripide) a cura degli allievi del Liceo Classico "Cneo Nevio"**
Cerimonia di premiazione

Le Visite guidate saranno illustrate da Archeologi e Storici dell'arte della facoltà di Lettere e Filosofia della Seconda Università degli Studi di Napoli (sede di S. Maria C .V.)

IL DIRIGENTE SCOLASTICO
(prof. Antonio del Vecchio)

Benvenuti!

Praeses salutem omnibus dat.

Cum laetitia plurimam salutem impertio omnibus qui convenerunt, auctoritatibus civilibus et religiosis, in primis alumnis competitoribus a tot talibusque Italiae Lyceis. Pauci verum hoc undecimo certamine Campano, sed ut semper docti et praecellentes inter electissimos iuvenes, omni doctrina ornatissimos et praefuturos iam proximo tempore rem publicam.

Qui nunc adsunt, in antiqua urbe nostra, ut certent et praemium adipiscantur. At tamen iam omnes, ex sententia mea, victores exstant: iis enim, electis in Lyceis, unde conveniunt, licet mirifice quae non modo ad doctrinam pertineant sed etiam peregrinationum delectationem atque oblectationem adferant, experiri.

Exoro ut salutem dicatis praesidibus vestris, docentibus, condiscipulis.

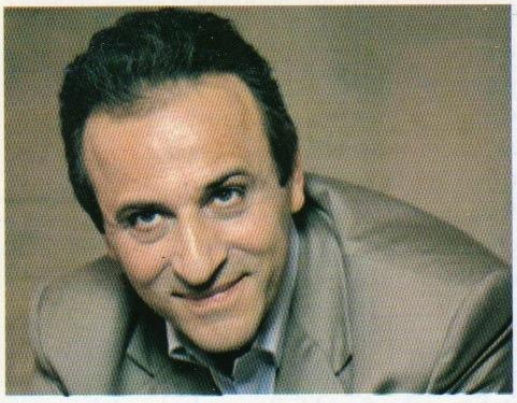
Amplissimis verbis gratias ago omnibus quorum opera fieri hoc certamen potest: syndico doctori Giudicianni et civium Administrationi, assessori Russo et dirigenti Papale, memoria semper retinens gratissimo animo antecedentem syndicum doctorem Iodice et eum qui totum se summa cura atque onere dedebat huic inceptui annis praeteritis, doctorem Laurenza.

Non liceat tacere de magistra Piscopo, quae cum sollertia diligentiaque me sustinens comitata est, de adiutoribus Guarino et De Francesco, de dulcibus elegantibusque alumnis, quae sumpserunt accipiendorum hospitum munus, apte institutae a magistra Musto, dein de discipulis et qui curaverunt ut tragoediam Medeam ederent, ducentibus magistris Iorio et Montesano, et qui hunc libellum scripserunt, auctore diligenti magistro Laudisio, postea de familiis quae hospites comiter acceperunt competitores. Demum, sed non minore grato animo, mentio facienda de triumviris iudicantibus, experientia ac summa doctrina praeditis, sapienter ducente docto Luisi.

Nullo praetermisso, sicut spero, captus affectusque, ut sentio, eodem tempore animi commotione et laetitia semper reviviscentibus, omnibus salutem nuntio: valete et É ad maiora!

Prof. Antonio del Vecchio
Preside del Liceo Classico "C. Nevio"

Agli studenti che oggi si impegnano nella prova del Certamen Campanum porgo il saluto della città di Santa Maria Capua Vetere.
Vi ringrazio di cuore, e ringrazio i dirigenti scolastici dei Licei che hanno aderito alla manifestazione per aver dimostrato, con la loro partecipazione, sensibilità e cortesia verso questa terra oggi tanto colpita da emergenze di ogni genere.
Sia l'undicesima edizione del Certamen un messaggio di rinnovata e ritrovata identità culturale, di leale e rispettoso incontro tra giovani provenienti da diversi contesti sociali e da diverse esperienze culturali.
A tutti voi l'augurio di mantenere viva la passione per il Latino e di progredire sotto il segno di quei valori di solidarietà, di rispetto reciproco, di sano confronto che ci hanno contraddistinto.



Dr. Giancarlo Giudicianni
Sindaco

Benvenuti a Santa Maria Capua Vetere, città d'arte e di cultura.

Cari compagni, accorsi da tutta Italia per prendere parte al Certamen Latinum Campanum, non vi nascondiamo che vi auguriamo il nostro benvenuto con una certa emozione. Quello che avete fra le mani, infatti, è il primo numero del Tam-Tam pubblicato a colori in oltre dieci anni di fortunata attività.

Questa edizione speciale è stata confezionata appositamente per voi, sperando che possa farvi buona compagnia nel corso del vostro soggiorno sammaritano e, se possibile, di renderlo più piacevole.

L'intento di noi ragazzi della redazione è quello di farvi conoscere meglio Santa Maria, infatti quella che si presenta come una piccola città campana fu uno dei principali centri dell'impero romano, arrivando a competere con Roma per fama, importanza ed addirittura numero di abitanti. Non è un caso se Cicerone la ribattezzò l'altera Roma.

Passeggiando fra le vie della "vecchia Capua" potrete visitare numerosi luoghi che testimoniano gli sfarzi del passato. Fra essi ricordiamo l'Anfiteatro Campano, secondo soltanto al Colosseo di Roma, il Mitreo, tempio dedicato al culto del Dio Mitra e l'Arco di Trionfo, eretto in onore dell'imperatore Adriano. A tal proposito è bene ricordare, infatti, che la storia di Santa Maria è stata segnata dalle figure di grandi uomini, le cui gesta hanno scritto indelebili pagine di storia.

Come dimenticare Annibale il quale, abbandonatosi nella città di Capua ai celebri ozi, trovò ivi la sconfitta da parte dei Romani? Ricordiamo, inoltre, l'anarchico Errico Malatesta che ebbe i suoi natali proprio a Santa Maria, il celebre archeologo e filologo Alessio Simmaco Mazzocchi, il filosofo Antonio Tari, lo scultore Raffaele Uccella e molti altri. Menzione d'onore merita Pietro Ingrao, celebre volto della politica italiana che fu addirittura alunno del nostro Liceo!

Probabilmente qualcuno fra di voi leggendo queste righe starà sbuffando dalla noia, ma non abbiamo certo dimenticato che al momento le vostre attenzioni sono tutte focalizzate sull'imminente Certamen. Infatti, proponiamo di seguito, anche il brano proposto nel corso della passata edizione, in modo che possiate confrontare con quest'ultimo la vostra abilità.

Come potete notare il Certamen Campanum è giunto ormai alla sua undicesima edizione, considerando anche i suoi trascorsi come "Certamen Capuanum" (si, siamo proprio fieri delle glorie della nostra città!).

Un Certamen che, quindi, ha acquisito un'importanza preponderante all'interno del parterre degli agoni nazionale di latino, divenendo un importante stimolo allo studio per le nuove generazioni di studenti. Troppe volte viene sottovalutata o ignorata l'importanza dello studio della lingua e della letteratura latina.

Questa materia, infatti, spesso incontra l'indifferenza, permeata da profonda ignoranza, di coloro che senza conoscerla la reputano inutile (della serie: -A cosa mai potrà servire una lingua morta?-).

E' bene, in questa sede, sottolineare il valore della tradizione sapienziale e culturale della quale noi veniamo a conoscenza attaverso lo studio di tale civiltà, dell'enorme mole di sapere che contribuisce alla formazione di noi studenti e possibilmente, a renderci migliori. La nostra cultura e la nostra civiltà non possono trascendere dalla cultura e dalla filosofia latina, in quanto queste rappresentano il nostro glorioso passato culturale (o per dirla all'inglese, il nostro "background").

Non possiamo trovare un modo migliore di concludere se non facendovi i nostri più sinceri auguri.

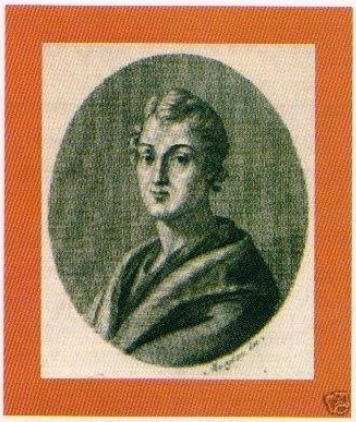
Ad maiora semper!

X Certamen Campanum 22/24 marzo 2007

Prorumpit Capua Poenus vicinaque late praemisso terrore quatit,ceu condita bruma, evoluit serpens arcano membra cubili fert caput et saniem sublatis faucibus efflat, at Libyci duci ut fulserunt signa per agros, desolata metu cuncta, et suadente pavore vallo se clausere simul trepidique salutis exspectant ipsis metuentes moenibus hostem.
Sed non ille vigor,qui ruptis Alpibus arma Intulerat.Molli luxu madefacta meroque, illecebris somni,torpentia membra fluebant.
Quis gelidas suetum nocttes torace gravatis sub Iove non aequo trahere et tentoria saepe Spernere,ubi hiberna ruerent cum grandine nimbi, nunc grave cassis onus maioraque pondera visa parmarum ac nullis fusae stridoribus hastae.
Prima instaurantem sensit certamina mitis Parthenope,non dives opum, non spreta vigoris; sed portus traxere ducem secura volentem aequora,quae peteret veniens Carthagine puppis.
Nunc molles urbis ritus atque hospita Musis otia et exemptum curis gravioribus aevum. Monstrantur Vesuvina iuga atque in vertice summo depasti flammis scopuli fractusque ruina.
Necnon Misenum servantem Idaea sepulcro nomina et Herculeos videt ipso in litore Baulos. Tandem ad vicinos Cumarum vertere portus defessus statuit varioque lacessere motu fortunam et famae turbando ostare sinistrae.
Sed custos urbis Gracchus sperare vetabat. Lustrat inops animi rimaturque omnia circum alite vectus equo rursusque hortatibus infit laudum agitare suos:"pro di,quis terminus" inquit "ante urbes standi Graias,oblite tuorum Factorum miles,qui erit modus? Dicite mihi! an vobis gentes,quaecumque labore parastis, casu gesta putent? Revocate in pectore Cannas" Sic ductor fessas luxu attritasque secundis erigere et verbis temptabat sistere mentes.
Silio Italico *Punica* 12,5 ss.

Carmina (non) dant panem!

Il CERTAMEN CAMPANUM, indetto dal comune di Santa Maria Capua Vetere in collaborazione con il Liceo Classico Statale "Cneo Nevio" e il Liceo Scientifico Statale "Amaldi", è arrivato alla sua XI edizione. La competizione affonda le origini nel lontano 26 marzo 1998 quando il Consiglio Comunale deliberò l'istituzione dell'allora CERTAMEN LATINUM CAPUANUM. Nel corso della prima edizione tra i cento studenti, chiamati a cimentarsi nella traduzione di un brano del "De lege agraria" di Cicerone, risultò vincitrice Serena Nobili del Liceo Scientifico "Benedetto Croce" di Roma. Nel 2001 il certamen assunse anche un suo logo ufficiale concesso dall'Azienda Autonoma di Stato Filatelica e Numismatica della Repubblica di S.Marino. Risale, però, alla settima edizione, tenuta nel maggio 2004, con vincitore Aurelio Molaro del Liceo Ginnasio "Berchet" di Milano, l'attuale denominazione. Infatti quell'anno, sulla scorta dell'esperienza maturata, si avvertì l'esigenza di apportare alcune modifiche nell'organizzazione del concorso, sia per quanto riguarda la commissione organizzatrice, riconducendo il certamen nell'alveo delle attività didattiche, rivalutando il ruolo dei licei sammaritani ed eliminando la rappresentazione elettiva del Consiglio Comunale, che per la denominazione. Fu eliminata la specificazione latinum e mutato il termine capuanum, di uso raro nella latinità, in campanum, sia perché oggetto del concorso era lo studio dell'ager campanus, sia perché la città di Santa Maria Capua Vetere reca nel proprio stemma la sigla O.P.Q.C.,Ordo PopolusQue Campanus.
Un'esperienza stimolante e, non come banalmente si può pensare, utile solo a saggiare le proprie capacità nella traduzione, un'opportunità per confrontarsi con ragazzi provenienti da tutta Italia, dando spazio a quell'ideale di "scuola aperta", un tempo utopia, non ultima un'occasione per mostrare le bellezze nostrane, ultimamente dimenticate.
Questo naturalmente non è un invito al principio decoubertiniano "l'importante è partecipare"!!! Emblematico in tal senso l'esempio di Pascoli che grazie alla vittoria per ben tredici volte del certamen Hoeufftianum, un prestigioso concorso di poesia latina che annualmente si teneva ad Amsterdam, potè comprare la sua tenuta a Castelvecchio. Certo il premio non sarà una medaglia d'oro da 250 grammi!!!



Nevio: chi era costui?

Cneo Nevio nacque a Capua fra il 275 e il 270 a.C. Divenne cittadino romano in seguito alle guerre sannitiche e partecipò alla prima guerra punica.
Come racconta egli stesso nel "Bellum Poenicum", non potendo votare, concepì la prassi teatrale come usufrutto per esercitare la satira politica.
A differenza di altri, non aveva timore di scagliarsi contro i personaggi più potenti. Infatti, quando Q. Cecilio Metello fu eletto console, il poeta commentò la sua nomina con un verso dotato di pungente ambiguità ironica: "Fato Metelli Romae fiunt consules". Il significato varia, a seconda della diversa interpretazione della parola "Romae". Come genitivo locativo: "Per volere del fato i Metelli diventano consoli a Roma", o come genitivo di specificazione: "Per disgrazia di Roma i Metelli diventano consoli".
Ci è pervenuta anche la risposta data dai Metalli: "Malum dabunt Metalli Nevio poetae" che sta per: "La mala sorte la daranno i Metelli al poeta Nevio".
L'intimidazione fu attuata: infatti, dopo lo slogan contro i Metelli, fu incarcerato e morì in esilio ad Ustica nel 201 a.C.

Tragedie

Nevio è ricordato come l'iniziatore della fabula praetexta, tragedia d'ambientazione romana. Di questo genere conosciamo due opere: "Romulus" (o "Lupus") e "Clastidium". Nel "Romulus" si parla della vicenda di Romolo e Remo; Clastidium (scritta nel 208 a.C. in occasione dei ludi funebri in onore del generale Marco Claudio Marcello) narra della battaglia di Clastidium vinta da Marcello contro i Galli. Questa vittoria permise ai romani di conquistare la Gallia Cisalpina.
Nevio scrisse anche sei tragedie non praetextae di cui due (Danae e Equos Troianus) ripetono gli stessi titoli utilizzati da Livio Andronico. La tragedia meglio conosciuta, comunque, è il Lycurgus di cui ci restano 24 frammenti.
Nel Lycurgus la storia ruota attorno al re di Tracia Licurgo (da non confondere con il mitico legislatore spartano) che cacciò dalla sua terra il Dio Bacco e le Baccanti, provocando l'ira funesta del Dio che si vendicò uccidendo il re e incendiando la sua reggia.

Commedie

Delle commedie si conoscono 34 titoli, pochissimi frammenti, il più noto dei quali è quello della "Tarentilla" dove Nevio descrive la storia di una ragazza di Taranto e dei suoi ammiratori. Dal linguaggio dei frammenti si è dedotto che Nevio abbia avuto una certa influenza sul lessico usato da Plauto.

"Bellum Poenicum"

Questo grande poema epico, il più famoso e originale di Nevio, tratta la prima guerra punica anche se è stato scritto vent'anni dopo. Quest'opera è scritta in versi saturni. Sono rimasti solo una sessantina di frammenti divisi in: sezione "storica", scritta in un registro semplice, che narra le vicende della guerra punica e sezione "archeologica" che ripercorre la storia di Enea e dei suoi discedenti fino alla fondazione di Roma da parte di Romolo.
La bravura del poeta sta nell'aver trattato per la prima volta argomenti sulla civiltà romana.

La storia del Nevio

La storia del liceo ginnasio sammaritano, oggi "Cneo Nevio", risale a qualche anno dopo l'Unità d'Italia, quando nel 1861, l'allora decurione di Santa Maria Capua Vetere, Pasquale Matarazzi, in applicazione alla legge Casati, che demandava ai Comuni l'onere di provvedere "all'educazione ed all'istruzione dei figli del popolo", propose l'abolizione delle opere pie e l'istituzione delle scuole pubbliche.
L'inaugurazione ufficiale del primo corso scolastico di Santa Maria Capua Vetere ci fu il 9 novembre del 1862 con l'istituzione di sette classi elementari.
Tre anni più tardi, dopo che la pianta del sapere aveva cominciato a mettere le radici in città, venne istituito nel 1865 il liceo ginnasio municipalizzato intitolato ad "Alessio Simmaco Mazzocchi", uno dei figli più illustri di Santa Maria Capua Vetere, grande filologo ed epigrafista, nato il 1684 e morto nel 1771.
Primi présidi dell'istituto furono Antonio Pacifici e Bruno Fabbricatore, ma per dei contrasti sorti tra quest'ultimo ed il Municipio sammaritano, il Liceo, nel 1878, fu temporaneamente chiuso.
Riaprirà l'anno successivo, nel 1879, con l'intitolazione di "Principe Tommaso".
Nel 1880 il liceo già contava 130 alunni e la commissione comunale si adoprò per ottenere il pareggiamento.
Dopo un'ispezione ministeriale affidata ai professori Kerbaker e Pinto dell'Università di Napoli, conclusasi con esito positivo, l'allora ministro della Pubblica Istruzione, Fiorelli firmò il decreto di parifica: era il 5 marzo del 1883.

Sei anni più tardi il liceo fu regificato con il decreto n° 6340 del 1° agosto 1889.
La statalizzazione arriverà più tardi, nell'anno scolastico 1913/14.
Il liceo assumerà il titolo di liceo "Garibaldi" e successivamente quello di liceo ginnasio statale "Tommaso di Savoia, duca di Genova".
L'ultimo ed attuale eponimo risale al 1987, quando l'allora preside Gastone La Posta ed il relativo collegio dei docenti proposero ed ottennero di intitolare il liceo a Cneo Nevio, il noto poeta latino, nato a Capua, il cui linguaggio, mordace e pungente, l' "*italum acetum*" è caratteristico della tanto decantata superbia campana.
Una lapide collocata nell'istituto il 15 aprile del 1987 ne ricorda ancora l'avvenimento.
Il liceo fu sempre la punta di diamante dei movimenti politici e culturali (dalla manifestazione filo-socialista del 1899 agli scioperi per Trieste e per l'Ungheria degli anni Cinquanta), contando tra i suoi alunni non pochi caduti nelle varie guerre , come quelli che fecero olocausto della loro vita, a Cefalonia, in Grecia, nel corso del secondo conflitto mondiale. Una lapide, nel cortile della scuola, ne ricorda il sacrificio.
Il liceo per molti anni ebbe una sede itinerante. L'anno della sua costituzione fu allocato nel vicolo degli Angeli custodi, poi nel palazzo "Morelli" in via Albana, per passare, nel 1904, al corso Garibaldi e nel 1932, grazie all'interessamento del podestà Fratta, fu allocato nel vecchio convento degli Angeli custodi (la sede attuale) che in precedenza aveva ospitato il Conservatorio (1872) e la caserma dei Carabinieri (1927).
Lo stabile fu adattato ad edificio scolastico, dopo che fu prolungata l'ala occidentale e realizzato il prospetto ed un secondo ingresso sul corso Garibaldi, oggi piazza Bovio.
La cerimonia di inaugurazione fu tenuta alla presenza delle massime autorità cittadine, scolastiche e religiose l'11 aprile del 1932.
Da allora e fino ad oggi ha ospitato classi del ginnasio e del liceo classico. Dai 130 alunni del 1880 si è passati al 650 di oggi, divisi in 27 classi.
L'edificio, ristrutturato nel 1995 ed abbellito, recentemente, con il rifacimento del cortile in "sampietrini" e con la posa di alcune statue, ha riacquistato il suo antico splendore e si affaccia maestoso, in piazza

Bovio, di fronte al teatro Garibaldi, nel centro storico cittadino.

Dall'epoca del pareggiamento si sono succeduti alla guida del liceo ben 14 presidi: Carlo Perrino (1883-1889), Nicola Stranieri (1890-1899), Luigi Rajola Pescarini (1900-1908), Alfonso Nieri (1908-1926), Francesco Scandone (1926-1927), Alfredo Sabetti (1927-1953), Alberto Bignone (1953-1963), Alessandro Fava (1963-1964), Alessandro Pecoraro (1964-1973), Vittorio Verusio (1973-1974), Gastone La Posta (1974-1991), Vincenzo Tulino (1991-1999), Giosuè Villano (1999-2003) e dal 2004 a tutt'oggi Antonio del Vecchio.
Sulle cattedre si sono avvicendati, tra gli altri, i professori Gennaro Faucher, Pietro Stassano, Vincenzo Catenacci, Telemaco Cipriani, Giuseppe Ferdinando De Martino, Alfonso Mastrantuono, Pietro Castaldo, Pasquale di Francesco, Alessandro Ottaviano, Decio Cicogna, Francesco Altavista, Elena Ludwig Lazzaro, Lina Martini, Riccaro Beggiato, Maria Teresa Fenizia, Lidia Conci, Giuseppe Baratti, Alfonso Notarantonio, FortunatoVitagliano, Giulio Cesaro, Vincenzo Grimaldi, Paolino Menna, Vincenzo Masella, Luigi D'Errico, Dante e Silvio Pelosi, Bianca ed Olga Staro, Renato Grelle, Paolo Fossataro, Anna Mascolo, Angela Cenname, Rosa Cappuccio, Angela De Vico, Carlo Aricò, Mario Dragone, Ugo Moncharmont, Agostino Monaco, Mario Ventriglia, Antonio Ruggiero, Stefano Rinaldi, Innocenzo Muzzo, Mario Di Patria, Concetta Ruggiero, Franca del Gaudio Adami, Gastone La Posta, Lorenzo Tagliani, Ester Selvaggio, Don Simone Mingione, Clara Sborselli della Valle, Don Mario Gravina, Alfonso Biasiucci, Antonio Grauso, ed ultimi in ordine di tempo Angela Papa, Guido Raucci, Teresa Cinque, Concetta Foglia, Angelina de Pippo, Alfonso Del Bene, Luca Farina ed Antonio Amendola.
Moltissimi gli studenti che si sono formati sui banchi del liceo sammaritano e che poi hanno occupato incarichi di prestigio nel mondo professionistico, della cultura e della politica,in quanto il liceo fu una severa scuola di morale e di civismo, che, tranne poche eccezioni, plasmò uomini di grande spessore intellettivo

I fiori all'occhiello del Nevio

Di ieri: Giacinto Bosco,docente di Diritto Internazionale, ministro per moltissimi anni e vice presidente del Consiglio superiore della Magistratura, nonché presidente della Camera dei Deputati; Pietro Ingrao, presidente della Camera dei Deputati ed altri che li hanno preceduti e seguiti, quali Federico Pezzella, magistrato; Raffaele Delle Femine, medico; Eugenio della Valle, poeta ellenista; Nicola Giacumbi, magistrato assassinato a Salerno dalle Brigate Rosse; Simmaco Meinardi medico, Giuseppe Scandurra; Giuseppe Trotta; Emilio Santillo; Domenico Lanna; Furio Molinari, Antonio Cammuso, Arturo Novelli; Vittorio Pinnarò: Vittorio Patrelli-Campagnano; Mario Salvi; Andrea Gravina; Francesco Lugnano, avvocato e senatore della Repubblica; Michele e Gabriele Verzillo, avvocati; Raffaele Auriemma, vice direttore Sanità della Regione militare del Sud e tantissimi altri.

Di oggi: Renato Perconte Licatese, magistrato di Cassazione; Natale Argirò, prefetto con funzioni speciali al Ministero dell'Interno; Lucio Molinari, magistrato, presidente della Corte di Appello militare di Napoli e membro della CAF calcistica; Corrado Verzillo, ingegnere; Pompeo Rendina, avvocato e senatore della Repubblica; Francesco Caiati, magistrato; Antonio del Vecchio, dirigente scolastico e grecista; Vincenzo Catenacci, prefetto; Giovanni de Felice, presidente ed amministratore delegato della DSM di Capua; Angelo Cardillo, docente universitario e dantista: Cesare Vetrella, direttore generale del Ministero della Funzione Pubblica; Enzo Iodice, politico; Federico Simoncelli, avvocato e politico; Antonella Vertaldi, magistrato; Giancarlo Di Donato, magistrato; Massimo Capurso, magistrato; Cesare Avenia, amministratore delegato Ericsson; Benedetto Lombardi, chirurgo e politico; Stefano Mingione, chirurgo; Alessandro di Donato, presidente Ordine Notai di Caserta; Giuseppe Stellato, avvocato e politico; Umberto Verde, direttore carcere Pianosa.

Il Liceo Scientifico "E. Amaldi"

Il saluto del preside ai certaministi

Saluto cordialmente tutti i giovani che, da Scuole diverse, sono convenuti nella nostra città per una sfida culturale di alto significato: riscoprire il mondo antico che si espresso attraverso il messaggio universale della lingua latina, nobile, maestosa, severa espressione di una civiltà della quale tutti siamo figli.

La nostra civiltà accoglie con gioia e riconoscenza quanti amano la cultura classica, che, pur lontano nel tempo, ci propone esempi di arte, umanità e saggezza.

Auguro a tutti gli studenti, anche a nome del Liceo "Amaldi", che ho l'onore di presiedere, un felice soggiorno in questa terra, una volta chiamata "Felix", con l'augurio che essa torni ad essere quella splendida realtà che gli antichi ci hanno consegnato.

Il dirigente scolastico
prof. Nicola Di Tella

Il nostro Istituto, collocato in un contesto socio-culturale-ambientale "ricco" e vitale per la presenza di opere artistiche ed archeologiche di gran pregio, di due facoltà universitarie, di attività commerciali produttive e di piccole e medie industrie. Nasce nell'anno scolastico l970/7l, come sezione staccata del Liceo Scientifico Statale "A. Diaz" di Caserta, con la costituzione di una sezione che accoglieva esclusivamente allievi della città.

Si è reso autonomo nell'anno scolastico 1975/76 e nell'anno scolastico l989/90 ha occupato l'edificio di attuale residenza, ampliando notevolmente il bacino di utenza e, di conseguenza, l'offerta formativa: l'Istituto conta oggi circa l000 alunni e circa 80 docenti! Gli allievi, provenienti solo in minima parte da altri distretti, per la stragrande maggioranza "pendolari"(anche quelli che vivono con le famiglie in "Centro"), sono, per lo più, domiciliati nei centri limitrofi di Macerata, Portico, San Prisco, Casapulla, Curti, San Tammaro e appartengono ad un ambiente socio-economico-culturale abbastanza omogeneo ("estrazione" media, buona percentuale di famiglie con più di un reddito, molti gli insegnanti tra i genitori, presenza diffusa di interessi extrascolastici).

Nell'anno scolastico l99l/92, avendo ormai il Liceo una sede definitiva, si decide di intitolare l'Istituto al fisico Edoardo Amaldi, pensando di evidenziare, in questo modo, la peculiare finalità educativa del Liceo Scientifico.

SANTA MARIA CAPUA VETERE : ALTERA ROMA

fu fondata, secondo Velleio Patercolo, nell'801 a.C., ben 48 anni prima di Roma

"Non v'è conoscitore delle cose patrie, che non sappia essere l'antica Capua, città famosa nella storia romana, l'odierna S. Maria, distante una lega da Capua nuova, la quale venne fabbricata al ponte di Casilino in riva del Volturno l'anno cristiano 856".

Così asserisce Giacomo Rucca nella sua "Capua Vetere o sia Descrizione di tutti i monumenti di Capua antica" risalente al 1828 circa. È nota ai più la disparità delle opinioni degli storici riguardo il fondatore della Capua antica, il tempo della fondazione e la derivazione del suo nome. Taluni innalzano la sua origine ad un'epoca assai remota e l'attribuiscono agli Osci, gli aborigeni della Campania. Servio spiega in tal modo: "Capuenses, dicit qui ante Osci appellati sunt" e dà l'onore al Troiano Capi facendo derivare il nome della città al suo. Dionigi d'Alicarnasso considera Remo, figliuolo di Enea, fondatore di Capua, riferendosi a Capi, padre di Anchise; Eutropio e Isidoro rendono autore della fondazione Capi Silvio, re d'Alba nel Lazio dall'anno 222 al 249. Queste ultime considerazioni evidenziano poca veridicità in quanto urtano di fronte a quanto hanno detto gli autori più accreditati. Essi ritengono che siano stati gli etruschi i veri fondatori e tale opinione è la più verosimile poiché non turba l'ordine degli avvenimenti che si sono successi nella Campania. Si tratta di Strabone, Pomponio Mela, Livio e anche Servio dopo aver mostrato opinioni divergenti conclude: "Constat tamen eam a Tuscis conditam" e così Plinio Secondo, Niccola Damasceno ed altri. La concordanza nell'individuare l'origine non persiste per il tempo della fondazione, ma i critici moderni sostengono la tesi di Velleio che fa precedere la fondazione di Capua di 48 anni a quella di Roma. Ancora maggiore divergenza si scorge circa la derivazione del nome. Strabone ritiene che Capua sia stata detta così dagli Etruschi perché capo delle 12 città che essi edificarono in Campania. Plinio Secondo e Tito Livio la vogliono così denominata per il suo campo piano e fertile. Tuttavia il sentimento comune trae l'etimologia dell'etrusco vocabolo Capi, uccello od uomo che fosse. Servio parla di un fondatore chiamato così per la tortezza e curvatura dei suoi piedi nella forma che hanno i falconi. Se Capua deriva allora da Capi non è facile comprendere perché i suoi cittadini furono appellati Campani e non Capuani. Cammillo Pellegrino sostiene che campano sia puro derivativo della voce Capua, mentre secondo Varrone la voce Capi in lingua etrusca è identificata con la voce Campi in lingua greca ed ambedue significano "cosa curva e ritorta" facendo, quindi, riferimento alla curvità dei monti che cingono il territorio in forma di seno.

Al principio Capua dovette dirsi più comunemente Campua secondo la pronunzia Greca, cosa che indusse all'errore gli scrittori latini che udendo proferire Campi e Campua la credettero legata alla voce latina campus. Il grande letterato Alessio Simmaco Mazzocchi, fulgido lume della nostra città, nelle "Dissertazioni Tirreniche" parlando di Capua vuole che essa si fosse detta inizialmente Kapba, quale voce Etrusca poi mutata per lo scambio della *b* in *u*. Comunque si deduca l'etimologia dall'etrusco o dal greco, è sempre presente un' accezione di curvità . Di conseguenza anche la denominazione "Volturno" individuata da Livio e contrastata da Pellegrino, derivando dal *volgere* latino denota quella gibbosità propria del territorio considerato.

Tito Livio descrive la Capua della metà del IV secolo a. C. come la più grande e ricca città d'Italia. Ai tempi dello storico la città era estesa su 200 ettari di terreno e già allora presentava una notevole rilevanza per storia e tradizione. La documentazione archeologica, infatti, permette di affermare che il sito fu certamente abitato a partire dal IX secolo a.C. e in particolare Velleio Patercolo colloca la fondazione della città nell'800 a.C. respingendo l'opinione di Catone, secondo cui Capua sarebbe stata fondata nel 471 a.C.

Il territorio capuano in età arcaica era compreso tra i fiumi Volturno ad ovest, Clanis a sud ed il

monte Tifata a nord: per questo periodo la tradizione letteraria romana parla di Capua come della capitale della "dodecapoli" etrusca in Campania. Alla fine del VI secolo l'egemonia etrusca subì un primo colpo con la sconfitta ad opera dei Latini, fiancheggiati dai Greci di Cuma, nella battaglia di Aricia. Nel corso del V secolo Capua vide crescere d'importanza l'elemento sannita fino ad arrivare al 423 a.C., in cui la città fu definitivamente conquistata da sanniti come ci riferisce Livio (... a Samnitibus captam ...). Gli anni delle guerre sannitiche, tra le cui cause si annovera il divieto di approvvigionamento di cereali nella città campana imposto dai Sanniti ai Romani, videro nel 343 a. C. l'attacco da parte delle popolazioni delle montagne del Sannio e l'intervento di Roma in difesa della città. Seguì nel 338 la concessione a Capua della *"civitas sine suffragio"*. Durante la seconda guerra punica, divenne uno dei principali obiettivi di Annibale: nel 216 a.C., dopo la battaglia di Canne (2 agosto), l'esercito cartaginese occupò la città e la fece diventare avamposto militare e politico. Annibale ed il suo esercito vi passarono l'inverno, il condottiero ne aproffittò per portare avanti la parte politica della sua azione: furono i cosiddetti "*ozi di Capua*" che secondo molti storici, indebolirono i soldati e sarebbero stati una delle cause della futura sconfitta cartaginese. La classe dirigente e la popolazione capuana appoggiarono la campagna di Annibale, ma la storia però volle che a vincere furono i romani, così nel 211 a.C. la città venne umiliata da Roma, che la ridusse a semplice prefettura privandola di magistratura, senato e classe dirigente, divenne un grosso deposito merci, da lì il termine "il granaio di Roma". La definitiva romanizzazione di Capua si ebbe a partire dal 59 a. C., allorché venne dedotta una colonia di veterani che avevano combattuto con Cesare. Successivamente si verificò una notevole fase di fioritura economica a tal punto che nel IV secolo d.C. il poeta Magno Ausonio la enumerò tra le otto maggiori città dell'impero romano. Divenne un importante centro cristiano, e Costantino le attribuì la sede del *Consularis Campaniae* e fece edificare la *Basilica Apostolorum*. Nel 456 la città fu devastata dai Vandali di Genserico che rasero al suolo numerosi edifici. Nel corso di una lotta di successione una banda di saraceni, assoldata da Radelchi I di Benevento e comandata dal berbero Halfun, saccheggiò, incendiò e distrusse la città (841), provocando un discioglimento in vari borghi. Quella parte della città nei pressi dell'Anfiteatro, la più considerevole, si denominò dei *Surichi* dal nome di una nobile famiglia, o Berelais dal detto Anfiteatro. Procedendo gli anni si giunse a parlare di S.Maria Maggiore mentre l'altra, distaccata dalle rovine si chiamò S.Pietro in Corpo. Entrambe le denominazioni provenivano da due Chiese così intitolate. Dopo un secolo circa, contemporaneamente al grande traguardo dell'unità d'Italia, Santa Maria Maggiore viene eretta in comune abbandonando lo stato di "frazione del comune di Capua" in cui si era trovata precedentemente. L'odierna Santa Maria Capua Vetere nella sua lunga evoluzione storica ha vissuto le più grandi difficoltà e, nonostante ciò, la sua fama ha sempre vagato alta e fiera. Dopo esser stata soggiogata dai Romani era chiamata l'Em*ula* di Roma o la Seconda Roma. Cicerone cosi dice nell'Orazione contro Rullo: " Tunc contra hanc Romam, communem patriam omnium nostrum, illa altera Roma quaeretur" e ancora nella Filippica: " Quemadmodum vestrum consilium hoc Capua probabit, quae temporibus his Roma altera est?" fino ad essere eguagliata da Lucio Floro a Roma e Cartagine: "Ipsa caput urbium Capua, quondam inter tres maximas, Romam, Carthaginemque numerata".

Il Cartaginese Annibale Barca

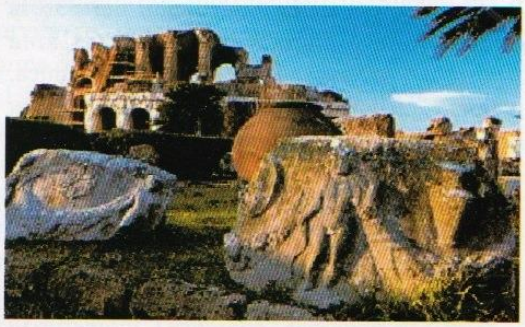
CAPUA ANTICA,
Città dell'arte e dell'archeologia

L'antica città di Capua sorgeva nel sito dell'attuale città di Santa Maria Capua Vetere, collocata nell'ambito dell'estesa e fertile pianura campana denominata un tempo "Terra del Lavoro"; essa era ritenuta la più importante città della Campania da scrittori come Tito Livio, che la definiva urbs maxima opulentissimaque Italiae.

L'antica Capua fu fondata dagli Etruschi su un preesistente villaggio osco del IX secolo a.C.; essi, infatti, si insediarono nella vasta pianura compresa tra il fiume Volturno a ovest, Clanis (gli odierni Regi Lagni) a sud e il monte Tifata a nord. I primi insediamenti sono databili addirittura tra il Neolitico e l'età del Bronzo, data la presenza di reperti funerari scoperti nell' area. Velleio Patercolo colloca il genetliaco di Capua antica nell'800 a.C., mentre Catone "dimezza" quasi la sua stima, ritenendo che la città fosse stata fondata nel 471 a.C.

Lo sviluppo di Capua si ebbe a partire dal III secolo a. C., tanto che nel II secolo a.C. riuscì ad eguagliare il numero di abitanti di Roma. Successivamente entrò in lega con Roma, ma dopo la battaglia di Canne, la città preferì allearsi con Annibale. Il periodo di massimo splendore culminò nei primi decenni del III secolo d.C., quando Capua riuscì ad occupare un posto di prim'ordine in tutto l'Impero Romano. Sotto Traiano e Adriano, tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C., Capua, "Colonia Julia Felix", si dotò di un grandioso anfiteatro, di poco più piccolo del Colosseo, ma molto più ornato.

In seguito alla caduta dell'Impero Romano e alla venuta dei Barbari, nell'841 fu parzialmente devastata da bande di Saraceni e del nucleo originario della città restarono quattro Casali distaccati tra loro: Berelais, San Pietro, Sant' Erasmo, Santa Maria Maggiore. Fu proprio da quest' ultimo Casale che si sviluppò un nuovo centro abitato, caratterizzato da costruzioni di tipo agricolo, con ampi cortili interni, grandi loggiati con archi, ampi portali e giardini sul retro.



"*Me ne andavo solo tra le rovine dell' Anfiteatro campano, dove rimanevo molte ore pensando all'antica grandezza di Capua*"

Così Luigi Settembrini, letterato e patriota dell' Ottocento, come tanti altri artisti di epoche diverse, commentava il paesaggio offerto dal monumento simbolo dell'antica città. L'anfiteatro fu costruito in un luogo strategico, vicino al decumano maggiore della centuriazione e alla via Appia. Dal VII al V secolo questo sito aveva ospitato un primo anfiteatro, in seguito abbattuto, in cui aveva combattuto anche il celebre gladiatore Spartaco, che guidò la rivolta servile del 73 d.C., la più importante e sanguinosa delle guerre servili combattute da Roma. L'Anfiteatro cadde in uno stato di abbandono, a seguito della distruzione di Capua da parte dei Saraceni nell'841. Una feroce opera di spoliazione durata per secoli ha privato l'Anfiteatro di statue e pietre, utilizzate per edificare palazzi e chiese della zona. Francesco I con un editto ne vietò successivamente le spoliazioni.

Nell'ex Antiquarium costruito nel 1954 e annesso all'Anfiteatro Campano, sono stati ricavati dei locali per le vetrine espositive materiali ceramici e frammenti scultorei e un diorama che ripropone un settore dell'arena, che costituiscono il "Museo dei Gladiatori".

Capua dedicò un arco onorario ad Adriano, che amava soggiornarvi per l'affabilità degli abitanti, la mitezza del clima, la bellezza del paesaggio naturale. Un tempo tale arco era il simbolo della grandezza della città. Le sue dimensioni raggiungevano i 10 metri di altezza e i 25 metri di larghezza. Oggi sono rimaste solo alcune degli elementi architettonici che lo costituivano.

Uno dei settori più importanti di Capua antica comprendeva il quartiere in cui sorse, in età medievale, la torre angioina detta di S. Erasmo o di S. Elmo; per tale motivo nei documenti d'epoca la zona era identificata con la denominazione di Quartiere della Torre. Qui nacque nel 1278 Roberto d'Angiò. Ai giorni nostri il quartiere si trova inserito nell'isolato delimitato a nord da via Aldo Moro e ad est da via Roberto d'Angiò. Esso è caratterizzato dagli edifici che ospitano il Museo Archeologico dell'Antica Capua, ubicato nella costruzione ottocentesca dell'Incremento Ippico Borbonico, in cui sono esposti materiali capuani, risalenti al periodo compreso tra il XIV e il III secolo, corredi della necropoli villanoviana del Nuovo Mattatoio dell'età del Ferro dei Fornaci e di Quattordici Ponti e corredi di età Orentalizzante (VIII-VII sec. a.C.). Del quartiere fanno parte anche lo storico palazzo Teti, prospiciente via d'Angiò, in cui soggiornò Giuseppe Garibaldi, che affrontò l'esercito borbonico il 1 ottobre 1860 durante la battaglia del Volturno e in cui fu firmata la resa di Capua, come ricorda la targa apposta nel 1886 a lato del portale d'ingresso. Alcuni studi portano ad ubicare nel quartiere di S. Erasmo il Capitolium, il tempio dedicato alla triade capitolina di Giove, Giunone e Minerva. La sua esistenza era nota anche a Tacito e Svetonio, i quali nominano il Capitolium di Capua in occasione della dedicatio effettuata a Tiberio nel 31 d.C. Di esso sopravvive gran parte dell'elevato a tre celle, costruito su di un alto podio, con paramento in opus testaceum (mattoni e tegole). La tradizione vuole che sui resti del tempio sia stata innalzata la torre angioina e che nei pressi sia stata eretta la chiesa Sancti Erasmi in Capitolino. Alle spalle del Capitolium è ubicato il Mitreo.

"Castra vere tenebrarum"

Così Tertulliano definiva la "grotta" dove, a partire dalla fine del II secolo d. C., si celebravano i riti dedicati al dio persiano Mitra. Il Mitreo di S. Maria C. V. è uno dei monumenti meglio conservati tra quelli dedicati al culto di Mitra e l'affresco che ritrae il dio è una delle più antiche rappresentazioni in pittura del mito

L'affresco rappresenta il dio,in costume orientale, nell'atto di infliggere la spada nel collo del toro bianco. In basso vi sono un cane e un serpente, che si lanciano bramosi del sangue taurino. Lungo i corridoi vi sono i praesepia, sui quali sedevano i fedeli, e un cataletto, che raccoglieva il sangue degli animali sacrificati. Nella parete orientale è incastonato un piccolo bassorilievo di Amore e Psiche, donato, probabilmente, da qualche adepto.

Nel centro di S. Maria C. V., nelle vicinanze del Museo Archeologico, sono stati rinvenuti i resti di un complesso di epoca romana. È venuto alla luce un grande ambiente absidato, con copertura a volta, realizzato in opera reticolata. L'impiego di quest'ultima permette di datare la struttura in età repubblicana. A nord dell'ambiente voltato si trova una vasca, ricoperta in signino(cocciopesto con l'inserzione di tessere di mosaico che formano motivi decorativi). Il signino è databile alla fine del II- inizio I secolo a.C.

Sono stati poi rinvenuti i resti di un ambiente ipogeo, probabilmente un criptoportico, a pianta pressoché quadrata, con paramento in opera reticolata. Il dato più importante del complesso è la presenza, in un latro ambiente, di un laboratorio bronzistico, il primo testimone archeologico di un artigianato per cui la città era famosa.

Al di sotto dell'ex Casa Circondariale affacciata su Corso Aldo Moro sono parzialmente conservate le strutture relative ad un criptoportico di notevole ampiezza. La struttura, la più grandiosa di questo tipo in Campania, è a tre bracci, di cui quello centrale è lungo 96,80m, mentre quelli laterali misurano 79,60m. Ogni braccio è a navata unica, larga 7,10m, con copertura voltata; l'altezza originaria era di 10m. La maestosità dell'impianto permette di ipotizzare che esso facesse parte di un'area santuriale.

Ubicati sul lato nord del corso Aldo moro, i resti conservati di una domus di età repubblicana si limitano a due ambienti a volta, affiancati e comunicanti tra loro, il primo caratterizzato da un pozzo circolare e una vasca rettangolare la cui funzione era di tintoria, il secondo da un Triclinio, ovvero una sala da pranzo. L'intonaco che la rivestiva era dipinto con uno schema geometrico che richiama i modi del cosiddetto "primo stile pompeiano": uno zoccolo nero e,al di sopra, una zona di svecchiature rettangolari, imitanti lastre di marmo, delineate da sottili linee nere. Nel vano della porta, ornata da un motivo a tappeto rettangolare diviso in quadrati con crocette centrali, accoglieva il padrone e i suoi ospiti la prima iscrizione esprimente l' augurio "Recte omnia/ velim sint nobis". Subito dopo questa, ortogonale rispetto alla precedente, e sottolineato da una fascia con due tralci di foglie nascenti da un cespo centrale, vi è un riquadro contenente la seconda, maggiore, iscrizione pavimentale, ancora con lettere delineate a mosaico. Essa conferma la datazione di età tardo repubblicana, già suggerita dallo stile dei pavimenti e, inoltre, indica il nome del proprietario Publius Confuleius Sabbio , uno schiavo liberato appartenuto a due esponenti della famiglia capuana, la gens Confuleia. La domus, infatti, è conosciuta con il nome di casa di Publius Confuleius Sabbio o come Bottega del Tintore, il mestiere che rese ricco il liberato.

In via Bonaparte vi sono i resti di una domus sotto il porticato di un moderno palazzo. Questi sono costituiti da un porticato in mattonelle di cotto e colonne in muratura che circonda una vasca di notevoli dimensioni dalla elaborata struttura architettonica. Al suo interno vi sono due bacini di minori dimensioni e, al centro, una fontana di forma troncopiramidale. Benché ridotto, questo nucleo architettonico è in grado di illustrarci alcuni elementi tipici dell'architettura delle grandi residenze di villeggiatura degli aristocratici romani, i quali, a partire dalla metà del II secolo, emulano con la nuova forma abitativa della villa i fasti delle corti dei principi ellenistici.

Nelle vicinanze dell'attuale corso Aldo Moro, che ricalca il tracciato della antica via Appia, il decumanus maximus della città, sorgeva una villa appartenente a un personaggio di spicco della nobiltà capuana. Nel corso dello scavo è stata individuata una zona termale, affacciata su un giardino porticato, abbellito da una fontana e da un ninfeo. In mezzo al giardino si trova una vasca allungata, l'euripus, interamente rivestita in cocciopesto. Il giardino della villa era decorato con statue, di cui rimangono alcuni frammenti. I pavimenti delle sale interne

della villa sono in opus sectile, realizzati con lastre di marmo di colori diversi disposte in modo da ottenere motivi geometrici. Il pavimento di una delle due sale è esposto al Museo Archeologico di Capua Antica.
In una traversa di Via A. De Gasperi fu rinvenuto un complesso di età romana con un ambiente ipogeo a pianta rettangolare absidato, adibito a sacello. Infatti, le due nicchie in corrispondenza delle gradinate di accesso sono affrescate con scene di carattere religioso. Sulla parete opposta sono raffigurati tre personaggi che reggono un vassoio con offerte. Di fronte alla scala in marmo si trova una vasca. Al centro di essa si trova una fontana, rivestita con marmo bianco. Le strutture rinvenute sono in opus vittatum.
Costituisce uno dei più notevoli esempi di architettura paleocristiana della regione Campania, una struttura interpretata fino al Settecento come Catabulum, sinonimo di vivarium, ossia il luogo dove venivano custodite le fiere per gli spettacoli del vicino Anfiteatro. Solo le più recenti interpretazioni hanno identificato l'edificio con il battistero della basilica constantiniana, che doveva essere posta nelle immediate vicinanze. La basilica doveva trovarsi nella zona dove attualmente sorge il convento francescano di Santa Maria delle Grazie, dove sono presenti strutture murarie riferibili alla fondazione costantiniana. Da segnalare è l'affresco della Madonna delle Grazie, risalente al Trecento, di scuola senese custodito all'interno della chiesa. La basilica fu fatta costruire da S. Germano nel VI secolo e poi fu rifatta nel XII. Qui il santo vescovo, tornato da Costantinopoli, dove era stato inviato da papa Ormsida (514-523)per porre fine allo scisma di Acacio, depose le reliquie del protomartire Stefano, portate dall'oriente. In particolare, la basilica fu una donazione di Costantino attestata dal Liber Pontificalis che, nella parte dedicata al papa Silvestro, accenna alla particolare benevolenza dell'imperatore verso la città.
Al confine tra i comuni di S. Maria e di S. Prisco sono stati rinvenuti i resti di una fornace etrusca , attiva fra la fine del VI secolo a.C. e gli inizi del V, utilizzata per la cottura di tegole piane. Danneggiata in epoca romana, venne sfrutta come cava di pozzolana. Questa fornace costituisce uno degli esempi più antichi del tipo e si accosta ad alcune altre fornaci di epoca arcaica ed ellenistica rinvenute a Orvieto, Cerveteri, Locri.
Anche l' Antica Capua era fornita di un acquedotto per la distribuzione locale dell'acqua, datato a età augustea, che, provenendo dal monte Tifata, giungeva al Castellum Aquae che sorgeva a oriente della città. Di questo sopravvivono alcuni resti di muri in opera reticolata.
Poco fuori l'abitato di S. Maria si incontrano le Carceri vecchie . La destinazione dell'edificio era funeraria e la credenza popolare vuole che fosse stato adibito a carcere per il gladiatori. Si può datare all'età sillana in base alla tipologia architettonica, mentre le decorazioni dell'interno rimandano all'età augustea. La camera sepolcrale è a croce greca. Il tamburo esterno in "opus reticulatum" è articolato da semicolonne poggianti su plinto di ordine tuscanico.
A poca distanza dalle Carceri vecchie è ubicato il sepolcro monumentale, databile intorno al I secolo d.C., noto con il soprannome di Conocchia, derivato dalla tradizione popolare per l'aspetto esteriore delle forme architettoniche. Esso è costituito da tre livelli sovrapposti che raggiungono un'altezza di 13 metri. Il più basso contiene la camera sepolcrale a pianta quadrata. Ferdinando IV di Borbone che, sull'onda dell'entusiasmo per l'antico suscitato dagli scavi di Pompei, ne promosse il restauro, testimoniato da una lapide apposta sul fronte del lato settentrionale.
Simbolo della rinascita della città dilaniata dalle lunghe lotte dopo le devastazioni barbariche è il Duomo. Stando alle ricerche effettuate soprattutto nel Settecento, la chiesa di Santa Maria Maggiore fu edificata nel 432 per volere di San Simmaco, vescovo di Capua. Fu costruita dove sorgevano le antiche catacombe di San Prisco, non lontano dalla basilica eretta da Costantino. Qui Roberto d'Angiò fu battezzato dall'arcivescovo Filomarino e qui il re Alfonso d'Aragona e suo figlio Ferdinando amavano raccogliersi in preghiera. Nel XVII secolo il cardinale Bellarmino fece imbiancare l'interno: furono cancellate le immagini dipinte accanto all'abside e andarono persi iscrizioni, affreschi, con cui era stata abbellita la cattedrale successivamente alla sua fondazione, e mosaici del V secolo. Abbattuta l'antica torre campanaria, nel 1872 fu costruito il campanile a pianta quadrata, su base di travertino. I festeggiamenti che ancora oggi vengono dedicati alla Madonna Assunta in Cielo a Ferragosto culminano con l'incendio del campanile. Sulla navata sinistra da segnalare è la Cappella di Santa Maria Suricorum, del 1620, a cui è legata una leggenda. Infondo alla navata sinistra sorge la Cappella della Redenzione sotto i titolo della Morte , costruita nel 1629. Sulla navata destra si apre la Cappella della Vergine Assunta in Cielo, edificata intorno alla metà dell'800 dopo un'epidemia di colera.
Alla metà del XVII secolo risale la costruzione di Palazzo Melzi, costruito dal cardinale omonimo come residenza per le vacanze. In seguito, fu restaurato ed ampliato, e, nel 1809, divenne Palazzo di Giustizia. Oggi nel suo edificio è ospitata la Facoltà di Giurisprudenza. Lungo lo stesso asse viario sorge Palazzo Merola, appartenuto alla famiglia di Simmaco Mazzocchi e costruito nel XVII secolo. Di grande interesse è Palazzo Paolella, tipico esempio dell'edilizia del XVIII secolo, caratterizzato da originali stucchi di gusto barocco.
All'indomani della battaglia del Volturno, il consiglio comunale deliberò la costruzione di un monumento da dedicare "all'invitto Garibaldi". Il monumento dei Caduti, costituito da un'alta colonna che sormonta il sacrario e da una vittoria alata all'apice, si trova all'interno della Villa Comunale.
L'ex convento degli alcatrini, un tempo sede dell'istituto di rieducazione Angiulli, ospita il Museo del Risorgimento, in cui sono esposti bandiere da combattimento dell'esercito garibaldino, documenti e cimeli relativi ai moti del 1821 e del 1848, l'archivio della Guardia Nazionale, armi borboniche e lettere autografe di Garibaldi.

IL GARIBALDI:
il "piccolo San Carlo", fiore all'occhiello della Città

Il Teatro Garibaldi di Santa Maria Capua Vetere, costruito dall'architetto Antonio Curri, fu inaugurato, con "La forza del destino" di Giuseppe Verdi, eseguita la sera del 12 aprile 1896, dall'orchestra diretta dal maestro Grandino.

I primi tentativi compiuti dal Municipio per realizzare quest'opera a Santa Maria Capua Vetere risalgono, però, a qualche tempo prima, al 1864. In questo anno l'architetto Della Corte fu incaricato di realizzare un prospetto e, successivamente, di costruire il teatro. Due anni dopo un Regio Decreto ne autorizzò l'esecuzione stabilendo i termini entro i quali tale opera "di pubblica utilità" dovesse essere ultimata, ma solo nel 1877. Dopo un nuovo concorso per la progettazione dell'opera, si poterono espropriare i suoli (il giardino dei Cipullo-Lucarelli) ed avviare i lavori. In questa occasione fu pubblicato un bando con un capitolato così analitico che agli eventuali partecipanti veniva lasciata solo la fantasia per le preziosità stilistiche. Nel bando si stabiliva, ad esempio, che: il suolo sul quale dovrà sorgere il teatro deve essere di mq 2.180 compreso un fronte di metri lineari 36,35 per 60; il Teatro dovrà contenere: una platea con 160 posti e 32 poltrone in due file; 3 ordini di palchi nel numero complessivo di 44 compresi quelli delle lettere (proscenio) e un loggione; la platea deve avere un ingresso centrale, 2 laterali e un altro speciale per l'orchestra, nonché nell'interno, un passaggio centrale ed un altro in giro: per il loggione possibilmente anche un'altra scala a parte; le decorazioni semplici, decenti ma senza molto lusso; sul vestibolo una gran sala per concerti accademici ed altre riunioni; ingresso aperto per le carrozze. Era previsto inoltre un palcoscenico completo di attrezzi con un numero competente di scene; nel vestibolo, spaccio di biglietti, una piccola sala da caffè per uso teatro e sue dipendenze, guardaroba, posto di guardia; dietro il palcoscenico una stanza per la pompa ed attrezzi per incendio. Il tutto deve essere progettato secondo i migliori precetti dell'arte e l'ammontare della spesa non dovrà eccedere la somma di Lit. 200.000 (che poi, a

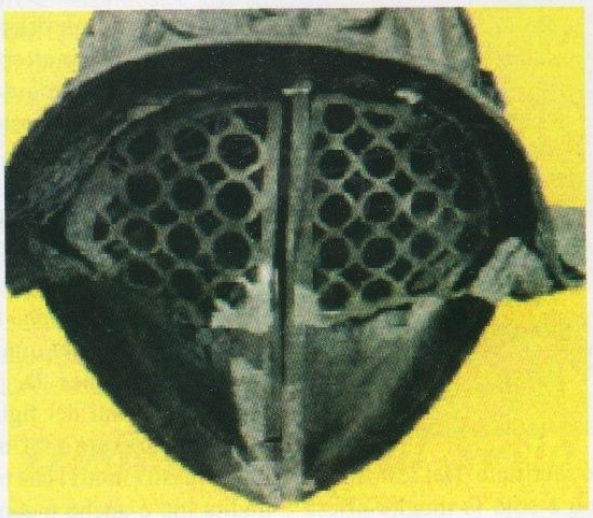
lavori ultimati divenne di Lit. 450.000) Il Teatro si fece, nel rispetto di queste indicazioni, e, come già scritto, fu inaugurato nel 1896. L'opera conclusa presentava, e presenta tuttora, un'architettura, di stile tardo-neoclassico, realizzata in modo armonico e gradualmente differente. Un teatro lirico talmente bello da essere ribattezzato «il piccolo San Carlo». Dopo un ventennio di eccellente ed apprezzata programmazione lirica e drammatica, nel 1915, allo scoppio della Grande Guerra, il Teatro chiude per la prima volta. Negli anni seguenti è utilizzato sporadicamente e dal 1939 adibito a sala cinematografica. Durante l'occupazione alleata, il Garibaldi viene requisito e diventa palcoscenico per le esibizioni di musicisti come Cole Porter o Coleman Hawkins. Le stagioni successive vedono le presenze di Arturo Toscanini, di Toti Dal Monte, di Raffaele Viviani, di Totò, di Nino Taranto, di Carlo Dapporto, di Erminio Macario, dei fratelli Maggio e delle sorelle Nava.

Una storia discontinua durata più di trenta anni fino al sisma del 1980, quando il Teatro viene dichiarato inagibile e chiuso. Nell'agosto del 2000, dopo un coraggioso e sfortunato tentativo di riapertura ad opera dell'associazione Capua Antica Festival, questo straordinario esempio di edilizia teatrale di fine Ottocento è ormai un cantiere abbandonato. Ma l'appassionato lavoro dei giovani di OTC (Onorevole Teatro Casertano), con il determinante sostegno dell'amministrazione comunale, fa nascere da quei ruderi cementificati una casa delle arti sceniche, basata sulla convivenza fra gli artisti, sullo scambio, la condivisione e la crescita attraverso la circolazione delle esperienze. Le attività di teatro, musica e danza realizzate in un luogo ormai dimenticato e con soli duecento posti disponibili registrano un afflusso straordinario, con un programma basato principalmente sui linguaggi di innovazione, in un contesto civile da tempo privato di consuetudine teatrale. L'esperienza di quella breve felice stagione culmina nell'istituzione della residenza multidisciplinare denominata "Sempre Aperto Teatro Garibaldi", attraverso il Protocollo d'Intesa del 12 febbraio 2001, siglato sullo storico palcoscenico sammaritano dal Presidente della Regione Campania Antonio Bassolino e dal Sindaco di Santa Maria Capua Vetere Vincenzo Iodice, insieme ai rappresentanti dell'Ente Teatrale Italiano e di O.T.C. Onorevole Teatro Casertano.

Nel gennaio 2002, grazie alla ferma volontà dell'amministrazione comunale, che destinerà per l'impresa oltre quattro milioni di euro, hanno inizio i lavori di restauro, sotto la direzione della Soprintendenza per il Patrimonio storico-artistico di Caserta e Benevento, che consentono in breve tempo di recuperare al meglio il Teatro Garibaldi, documento straordinario di un'epoca magica per Santa Maria Capua Vetere e testimonianza preziosa della cultura tardo ottocentesca di Terra di Lavoro. La rinascita del Teatro Garibaldi si avvarrà quindi del decisivo sostegno della Regione Campania per l'attività di produzione ed ospitalità e della Città di Santa Maria Capua Vetere per i costi di gestione della struttura. La programmazione della stagione di prosa, di teatro d'innovazione e di musica sarà curata dal Teatro Pubblico Campano. La peculiare esperienza di residenza multidisciplinare vedrà affiancate due importanti realtà artistiche e produttive della Campania, O.T.C. Onorevole Teatro Casertano e Teatri Uniti.

SPARTACO,
lo schiavo che sfidò l'impero

"Altera Roma". Così Cicerone nel I secolo a.C. definisce l'antica Capua, una città, già allora, molto importante per storia e tradizione la cui antichità poteva competere con quella della stessa Roma. Tito Livio, invece, ce la descrive come la più grande e ricca città d'Italia. Ai tempi dello storico infatti era estesa su 200 ettari di terreno e si trovava al centro della famosa "Campania Felix", chiamata così grazie alla fertilità del terreno. Il nome di questa tanto decantata città riuscì a far tremare la capitale nel 73 a.C quando Spartaco si mise a capo di una rivolta servile contro la stessa Roma. Quest'ultimo era uno schiavo di origine tracia che si trovava in una scuola di gladiatori a Capua, dove, ribellatosi, fuggì con pochi compagni.



A questo piccolo gruppo di fuggiaschi si unirono poi numerosi schiavi fuggitivi dai molti latifondi della zona e anche un ragguardevole numero di diseredati e nullatenenti delle campagne. Sottovalutata da Roma, la ribellione si estese rapidamente passando in Lucania. Qui le forze del ribelle si divisero: Spartaco si diresse verso il nord, mentre il suo luogotenente Crisso si recò nell'Apulia, dove fu sconfitto e ucciso dal console Lucio Gellio Publicola. A sua volta Spartaco, dopo aver battuto l'altro console, Lucio Cornelio Lentolo Clodiano, che aveva tentato di ostacolarlo, sconfisse anche Gallio. Poco tempo dopo presso Modena riuscì a sconfiggere il proconsole Caio Cassio Longino Varo. A questo punto però Spartaco si volse nuovamente verso sud probabilmente con l'intento di passare in Sicilia. Ma nel frattempo Roma aveva reagito energicamente destituendo i due consoli sconfitti e affidando il comando della guerra a Crasso. Egli riuscì allora a bloccare nel territorio di Reggio Spartaco. Dopo alterne vicende si ebbe finalmente lo scontro decisivo, voluto sia dai ribelli sia da Crasso. La battaglia, accanita e sanguinosa si concluse con la completa disfatta dei ribelli: Spartaco stesso trovò la morte sul campo e 6.000 prigionieri furono da Crasso fatti crocifiggere lungo la Via Appia, da Roma a Capua. Nonostante la sconfitta, l'eroico tentativo di libertà di questi gladiatori restò vivo nel tempo e la figura di Spartaco entrò ben presto nella storia, incontrando anche il favore di alcuni storici romani quali Sallustio e Tito Livio. Infatti Spartaco divenne un personaggio leggendario, l'emblema dell'eroe capace di lottare in nome della libertà e di sconfiggere i più forti eserciti del mondo grazie alla passione più che alle armi. Non si deve tralasciare, infatti, il fatto che Spartaco annovera tra i suoi più grandi estimatori persino l'eroe dei due mondi Giuseppe Garibaldi che in una lettera destinata a Raffaello Giovagnoli, autore del celebre e breve romanzo "Spartaco", scrive:

"Avete scolpito la figura di Spartaco, questo Cristo-redentore dei nemici, con lo scalpello di Michelangelo ed io mi sono tanto infervorato per le gloriose imprese che le lacrime hanno irrorato il mio volto."

Nei secoli successivi tale figura venne presa a modello da Marx, Stalin, Rosa Luxemburg ed altri personaggi storici come simbolo della rivolta della classe servile contro quella padronale.

Il dramma di Medea tra "ratio et furor."

"Figli maledetti di una madre odiosa, possiate morire con vostro padre e tutta la casa crolli!". Sono queste le parole pronunciate da Medea che maggiormente colpiscono nell'affrontare la drammatizzazione di questa opera di Euripide. Il freddo calcolo, la follia sanguinaria ed infanticida, l'odio profondo ed una forte passione sono le caratteristiche messe in luce dal personaggio di Medea. Tuttavia Medea è consapevole di essere una "madre odiosa" e di commettere "il più orribile dei crimini" uccidendo i propri figli; nonostante questo, cerca di far forza al proprio cuore, di non tremare e di compiere il triste delitto per colpire la persona che più ha amato e, allo stesso tempo, odiato: Giasone. Il destino di Medea è segnato da un gesto di pura follia, ma di una follia lucida, prevista e calcolata nel minimo dettaglio. Non c'è spazio per la pietà, nemmeno nei confronti dei figli. L'odio e la vendetta sovrastano l'animo dell'infelice spingendola all'estremo sacrificio. Del resto non sono solo questi i motivi che hanno alimentato l'odio della donna. Medea non è solo la moglie offesa e tradita ma è anche e soprattutto la "straniera". "Ingiusti quegli uomini che, prima di conoscere a fondo una persona, la aborriscono solo per averla vista, senza aver subito offese". Con queste parole Medea denuncia i pregiudizi e le barbarie di una società che l'aveva respinta impunemente per il fatto di non essere greca, di non appartenere ad un popolo "civile" e per essere una donna e, per di più, una donna colta. La tragedia di Medea, quindi, non riguarda solo la propria vicenda sentimentale ma si inserisce in un contesto più ampio che abbraccia tutta la società greca. Un'accurata analisi di tali temi è stata indispensabile in vista della rappresentazione scenica del dramma. La trama, l'approfondimento psicologico che Euripide compie nel descrivere il personaggio e l'intreccio di passioni tanto forti pongono di fronte agli occhi dei fruitori una nuova realtà da filtrare attraverso la sensibilità del proprio animo. Per gli attori tentare di immedesimarsi nei rispettivi ruoli, di fronte ad una trama in cui appaiono situazioni portate all'estremo, passioni tanto forti e vibranti non è stato affatto facile. L'altro tema che si è voluto mettere in luce attraverso l'allestimento dello spettacolo è proprio quello del "diverso" che a distanza di molti secoli appare ancora attuale e quindi degno di essere approfondito all'interno della rappresentazione. Inoltre è necessario sottolineare anche quanto il progetto sia stato un momento di crescita culturale e, soprattutto, umana. Affrontare la drammatizzazione di un testo teatrale in ambito scolastico significa creare un rapporto diverso con i docenti e gli altri ragazzi, basato sul comune senso di responsabilità e di impegno, sulla necessaria partecipazione da parte di tutti. La gestione di un laboratorio teatrale implica anche la collaborazione di altri enti come le famiglie, il comune di Santa Maria Capua Vetere, il teatro "Garibaldi", ecc. Tale esperienza ha offerto l'opportunità di entrare in contatto con un gran numero di persone e di enti diversi consentendo l'arricchimento del nostro patrimonio sociale e culturale.

Lectura Dantis

Negli ultimi anni si sente continuamente parlare di un regresso culturale nel nostro paese, un regresso che colpisce soprattutto i giovani, limitando il loro desiderio naturale di apprendere e di conoscere. Da quest'anno, però, a Santa Maria Capua Vetere, è riapparso un evento culturale già noto nella nostra città: la "lectura Dantis".
Essa consiste in letture e commenti dei vari canti della Divina Commedia dantesca ed è organizzata il venerdì ogni due settimane presso la chiesa "Madonna delle Grazie" alle ore 19,00.
A tenere tali "lezioni" è un lettore particolare, selezionato tra amanti di Dante e personaggi eruditi e provvisto di una spiccata sensibilità letteraria. Tra tali lettori figurano anche due professori del nostro istituto: il prof. Perrone, che ha trattato il canto VI dell'Inferno e il prof. Laudisio, al quale sarà affidato il X canto.
Tuttavia la "lectura Dantis" è una tradizione che parte da molto lontano nel tempo: bisogna infatti risalire al 1373 quando Boccaccio, dopo aver composto una biografia di Dante e aver attribuito alla Commedia dantesca l'aggettivo divina, ricevette l'incarico dal comune di Firenze di leggere e commentare Dante in pubblico nella chiesa di Santo Stefano in Badia. Questa tradizione si è protratta fino ad oggi ed è stata portata avanti anche da personaggi famosi, tra cui Roberto Benigni, che viaggiando per l'Italia ci ha trascinati nella riscoperta dell'amore per Dante, padre della nostra letteratura. E' importante che permanga l'organizzazione di certe iniziative che testimoniano l'esigenza naturale dell'uomo di proiettarsi in dimensioni culturali sempre nuove, ma soprattutto elevano la figura di Dante a quella di un maestro che impartisce nozioni universali e attualizzabili in ogni contesto.

Waterpolo, che passione!

Il Volturno S.C. viene fondato nel 1981 da un gruppo di appassionati con l'intento di sviluppare le attività natatorie nella nostra città.
Il lavoro dei dirigenti e dei tecnici dà subito buoni risultati, infatti, nel 1985 il Volturno si aggiudica la prima edizione del Campionato Nazionale di Serie A di pallanuoto femminile, confermandosi per ben 7 edizioni Campione d'Italia.
Grandissime stelle sono cresciute nel Volturno ed hanno vinto con la nazionale italiana Campionati del Mondo, Olimpiadi e Campionati Europei. Ricordiamo l'ex capitano del "Setterosa" Carmela "Lilly" Allucci, Melania Greco, Daria Starace e Noemi Toth.
Anche grandi stelle straniere hanno vestito i colori del Volturno. Ricordiamo le sorelle Valkai, Irina Tulkunova, Natalie Sejkorova e Andrea Toth. Tutte queste ragazze hanno contribuito a dare prestigio alla pallanuoto a livello mondiale.

Non dobbiamo dimenticare, in campo maschile, i grandissimi giocatori che hanno militato nel Volturno. Basti pensare allo squadrone che nel 1993 raggiunse la finale scudetto, la finale di Coppa Italia e la finale di Coppa delle Coppe.
Anche qui giocatori immortali che hanno scritto la storia della pallanuoto mondiale: Estiarte, Bebic, Attolico.
Anche se il Volturno S.C. non è più il celeberrimo "tempio della pallanuoto", poiché sta vivendo un periodo di crisi dalla fine degli anni Novanta, speriamo che, "*gradatim*", riesca a risalire le scale del successo per riportarsi di nuovo sulla vetta d'Italia e col tempo d'Europa.

Malatesta,

l'anarchico sammaritano che fece tremare l'Europa

Anarchico, fermamente convinto, così come l'amico Pëtr Kropotkin, dell'imminente avvento di una rivoluzione anarchica., passò più di dieci anni della sua vita in carcere e buona parte in esilio. Collaborò con un gran numero di testate rivoluzionarie ed è nota la sua amicizia con Michail Bakunin.

Enrico Malatesta nacque il 14 dicembre 1853, nella nostra città, da una famiglia di proprietari terrieri. Il padre Federico con la moglie Lazzarina Rastoin (di origine marsigliese) possedeva lì una fiorente fabbrica per la concia del cuoio. Compì gli studi in un collegio di padri scolopi, quindi si iscrisse all'Università di Napoli, dove studiò medicina per tre anni senza laurearsi. In giovanissima età abbracciò gli ideali repubblicani di Giuseppe Mazzini. Il 25 marzo 1868 venne convocato dalla questura di Napoli a causa di una lettera di carattere sovversivo scritta a Vittorio Emanuele II; il 19 marzo 1870, non ancora diciottenne, subì il primo di quella che sarebbe stata una lunga serie di arresti, a seguito di una sommossa organizzata da un circolo studentesco repubblicano dell'Università di Napoli.Nel 1871, dopo la Comune di Parigi, abbandonò le idee repubblicane per abbracciare l'ideale anarchico; nello stesso anno si iscrisse alla federazione napoletana dell'Associazione internazionale dei lavoratori.Nel 1872 si recò in Svizzera per partecipare al Congresso internazionale di Saint-Imier; in quell'occasione divenne amico di Michail Bakunin.

Dopo il congresso iniziò un periodo di intensa attività sovversiva: nel 1873 fu arrestato a Bologna; nel 1874 partecipò con un piccolo gruppo ad un fallito tentativo di insurrezione a Castel del Monte; venne arrestato poco dopo a Pesaro. Il processo conseguente si risolse con l'assoluzione di tutti gli imputati, risultando in una notevole popolarità per gli insorti e per Malatesta in particolare.

Il 19 ottobre 1875 Malatesta si iscrisse alla massoneria nel tentativo di diffondere l'ideale socialista tra gli iscritti; il suo rapporto con la massoneria fu piuttosto tormentato, e si interruppe definitivamente, il 18 marzo 1876, quando, indignato dalla decisione della sua loggia di organizzare un ricevimento d'onore per Giovanni Nicotera, eletto poco prima ministro dell'interno, decise di abbandonarla definitivamente. Il 5 aprile 1877, formando insieme a Carlo Cafiero ed altri ventiquattro esponenti dell'anarchismo italiano la *Banda del Matese*, partì dalle pendici dell'omonimo massiccio con l'obiettivo di dare il via ad un'insurrezione. Dopo alcuni giorni di resistenza, visto l'imponente spiegamento di forze da parte del Regno d'Italia(12000 uomini), gli insorti furono arrestati. Furono processati e assolti l'anno successivo dal tribunale di Benevento. Nel 1878 iniziò per Malatesta un intenso periodo di peregrinazioni: dopo un breve periodo in Egitto, si recò in Siria ed in Romania prima di fermarsi a Ginevra, dove conobbe Elisée Reclus e Pëtr Kropotkin, del quale divenne grande amico e con cui pubblicò *Le Révolte*; si spostò successivamente in Belgio, quindi nel 1881 raggiunse Londra, dove organizzò insieme a Kropotkin il Congresso Internazionale Socialista Rivoluzionario. Nel 1882, venuto a conoscenza della rivolta di Arabi Pasha, tornò in Egitto nel tentativo di trasformare il moto nazionalista in rivolta sociale. Venne arrestato dai soldati inglesi l'anno successivo, quindi tornò in Italia clandestinamente, sbarcando a Livorno. Poco tempo dopo venne arrestato per cospirazione insieme all'amico Francesco Merlino ed altri rivoluzionari. Approfittando della libertà provvisoria si recò a Firenze, dove iniziò la pubblicazione de *La Questione sociale*, in cui trovò per la prima volta pubblicazione *Fra contadini*, uno dei suoi trattati più noti. Nonostante avesse subito una condanna a tre anni di reclusione, nel 1884 si recò a Napoli per prestare soccorso alla popolazione colpita da un'epidemia di colera, quindi partì per l' America Latina per sfuggire alla cattura. Si stabilì a Buenos Aires, dove entrò in contatto con il *Circolo Comunista Anárquico* e riprese la pubblicazione - in lingua italiana - de *La Questione sociale*. Nel 1886 tentò l'esperienza, rivelatasi poi disastrosa, di cercatore d'oro in Patagonia; nel 1887 contribuì alla nascita del primo sindacato argentino, il *Sindacato dei fornai*, del quale scrisse lo statuto. Nel 1888 ricevette l'accusa - peraltro rilevatasi in

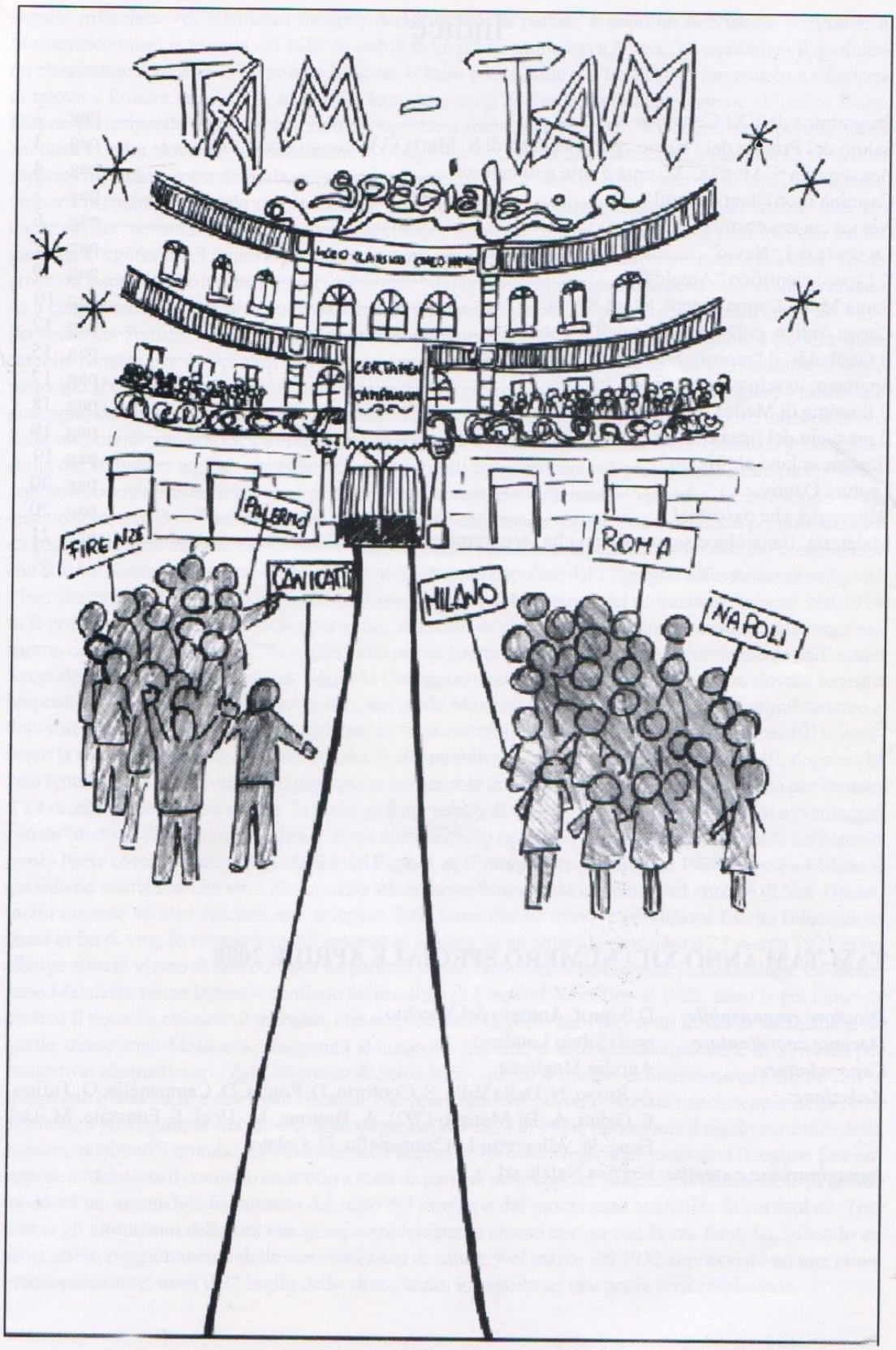
seguito infondata - di falsificare monete; decise quindi di partire, e dopo un brevissimo soggiorno a Montevideo tornò in Europa nel 1889.Si stabilì in un primo momento a Nizza, dove pubblicò il quotidiano clandestino *L'avvenire*. La polizia francese si mise presto sulle sue tracce, costringendolo a rifugiarsi di nuovo a Londra.Tra il 1891 ed il 1892 tenne una serie di comizi in Spagna insieme all'amico Pedro Esteve, partecipando anche ad una rivolta popolare a Jerez de la Frontera. Ricercato dalla polizia, tornò ancora a Londra, dove nel 1896 assistette al Congresso Socialista Internazionale. A Parigi si ha notizia di rapporti fra Maria Sofia di Borbone, detta romanticamente la *Regina degli Anarchici*, con il Malatesta, rapporti probabilmente solo di conoscenza viste le simpatie politiche dimostrate dall'aristocratica nei confronti dei "sovversivi".Nel 1897 viaggiò clandestinamente fino ad Ancona, dove contribuì alla fondazione de *L'agitazione*. L'anno successivo, in occasione dello scoppio dei *Moti del pane* nella città, venne arrestato e condannato a sette mesi di reclusione. Non appena ebbe scontato la pena subì un'altra condanna a cinque anni di domicilio coatto da scontare ad Ustica e poi a Lampedusa, dalla quale evase nel 1899 per recarsi in Tunisia. Nel 1900, dopo due brevi parentesi a New York e a Cuba, si stabilì a Londra, dove sarebbe rimasto per dodici anni con l'eccezione di un viaggio ad Amsterdam nel 1907 durante il quale partecipò al *Congresso Anarchico Internazionale*. Durante il soggiorno nella capitale inglese Malatesta si guadagnò da vivere come elettricista e meccanico; in questo periodo si registrò un certo indebolimento della sua attività sovversiva, a fronte di una continua attività propagandistica. Molto presto si guadagnò la stima dei lavoratori inglesi, che sollevarono imponenti manifestazioni di protesta nelle innumerevoli occasioni in cui Malatesta finì in guai giudiziari. In tal senso è emblematico l'episodio del 20 maggio 1912, quando la corte di Bow Street lo condannò a tre mesi di reclusione a seguito di una denuncia per diffamazione da parte della spia italiana Ennio Belelli. La condanna venne accompagnata da un decreto d'espulsione che dovette essere annullato in seguito alla manifestazione popolare del 12 giugno dello stesso anno.Lasciò l'Inghilterra nel 1913 per tornare in Italia, dove iniziò la pubblicazione del settimanale *Volontà*. Nel 1914 fu il principale artefice della *settimana rossa*; ricercato di nuovo dalla polizia, fu costretto all'ennesimo ritorno nella capitale inglese.Alla vigilia della prima guerra mondiale si separò dolorosamente dall'amico Kropotkin, dopo un aspro dibattito riguardo l'atteggiamento che gli anarchici avrebbero dovuto tenere a proposito de *L'Intesa* e degli interventisti, nel quale Malatesta sostenne gli ideali dell' antimilitarismo e dell' internazionalismo. Questo atteggiamento fu riscontrabile ancora in maniere evidente nel 1916, attraverso la sua aspra risposta al *Manifesto dei Sedici* pubblicata in aprile su *Freedom*.Nel 1919, dopo molti vani tentativi, Malatesta ottenne il passaporto dal console italiano a Londra, quindi si imbarcò per Taranto il 24 dicembre dello stesso anno. In Italia godette subito di un'enorme popolarità, di cui si avvantaggiò con un'intensa attività propagandistica e sovversiva che lo rese uno dei principali protagonisti del *biennio rosso*. Prese contatto pure con gli Arditi del Popolo, nell'immediato seguito.Nel 1920 diresse a Milano il quotidiano anarchico *Umanità Nova*; nello stesso anno fu arrestato e recluso nel carcere di *San Vittore*. Iniziò insieme ad altri detenuti uno sciopero della fame che ne minò le condizioni fisiche riducendolo quasi in fin di vita; lo sciopero venne sospeso in seguito ad un attentato avvenuto il 23 marzo 1921 in un albergo situato vicino al teatro *Diana* da parte di alcuni anarchici della corrente individualista. Lo stesso anno Malatesta venne liberato; continuò la direzione di *Umanità Nova* fino al 1922, anno in cui i fascisti presero il potere e chiusero il giornale, che sarebbe stato riaperto nel 1945 sotto forma di settimanale. In quello stesso anno Malatesta, sfuggendo al controllo fascista, si recò clandestinamente in Svizzera per assistere al cinquantenario del *Congresso di Saint-Imier*, quindi si trasferì definitivamente a Roma con la compagna Elena Melli e sua figlia Gemma. Nei primi anni del governo fascista riuscì, seppur nella clandestinità, a proseguire la sua attività di propaganda; dal 1924 al 1926, nonostante il rigido controllo della censura, pubblicò il quindicinale clandestino *Pensiero e Volontà*. Negli anni successivi il regime fascista impose a Malatesta il continuo controllo a vista da parte di un gruppo di guardie, condannandolo in questo modo ad un sostanziale isolamento dal resto del mondo e dal movimento anarchico in particolare. Trascorse gli ultimi anni della sua vita quasi completamente chiuso in casa con la sua famiglia, subendo un progressivo peggioramento delle sue condizioni di salute. Nel marzo del 1932 sopravvisse ad una grave broncopolmonite; morì il 22 luglio dello stesso anno, in seguito ad una grave crisi respiratoria.

Indice

Programma dell'XI Certamen ..... pag. 2
Saluto del Preside del "Nevio" e del sindaco di S. Maria C.V. ..... pag. 3
Benvenuti a S. Maria C.V., città d'arte e di cultura ..... pag. 4
Carmina (non) dant panem! ..... pag. 5
Nevio: chi era costui? ..... pag. 6
La storia del "Nevio" ..... pag. 7
Il Liceo scientifico "Amaldi" ..... pag. 9
Santa Maria Capua Vetere, altera Roma ..... pag. 10
Capua Antica, città dell'arte e dell'archeologia ..... pag. 12
Il Garibaldi: il "piccolo San Carlo" ..... pag. 15
Spartaco, lo schiavo che sfidò l'Impero ..... pag. 17
Il dramma di Medea tra "ratio et furor" ..... pag. 18
Il mestiere del liceale ..... pag. 19
Hostess volano al "Nevio" ..... pag. 19
Lactura Dantis ..... pag. 20
Waterpolo, che passione! ..... pag. 20
Malatesta, l'anarchico sammaritano che fece tremare l'Europa ..... pag. 21

TAM-TAM ANNO XII - NUMERO SPECIALE APRILE 2008

Direttore responsabile: D.S. prof. Antonio del Vecchio
Docente coordinatore: prof. Silvio Laudisio
Caporedattore: Aurelio Maglione
Redazione: A. Russo, N. Della Valle, S. Conforto, D. Foglia, D. Campanello, O. Tufino, F. Galati, A. Di Monaco ('92), A. Bottone, M. Ucci, F. Fumante, M. Del Bene, W. Allegretti, L. Campanello, G. Celato.
Impaginazione e stampa: Grafica Natale srl


TAM - TAM
Speciale
FIRENZE
PALERMO
CANICATTÌ
MILANO
ROMA
NAPOLI